

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 18 maggio 2022



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri</b>				
46	Italia Oggi	18/05/2022	<i>Corrispettivi, un refuso dal ministero</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
4	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Cantieri, subito +20% dei prezzi ma restano fuori le multiutilities (G.Santilli)</i>	4
4	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Via ai supplementari per le villette e arriva la rivoluzione delle Soa (G.Latour)</i>	6
1	Italia Oggi	18/05/2022	<i>Appalti salvi e niente penali (A.Mascolini)</i>	7
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Rete unica: sinergie fino a 5 miliardi Fondi al tavolo (A.Biondi)</i>	8
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Italia al top della ricerca nella stazione orbitante Iss (L.Benacchio)</i>	10
12	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Ddl concorrenza, ultima mediazione del governo sulle concessioni balneari</i>	12
<b>Rubrica Energia</b>				
8	Italia Oggi	18/05/2022	<i>Fubini e Lindner si inventano un cap price sul gas russo che non ha nulla a che fare con la (T.Oldani)</i>	13
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
21	Corriere della Sera	18/05/2022	<i>Int. a M.Messa: "Siamo penalizzati dai parametri usati Ma da noi c'e' qualita'" (G.Fregonara)</i>	14
21	Corriere della Sera	18/05/2022	<i>Londra e il visto di lavoro "speciale". Esclusi i laureati nei nostri atenei (L.Ippolito)</i>	15
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Destino incerto per i combattenti dell'Azovstal fatti prigionieri (R.Bongiorni)</i>	16
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Giustizia tributaria, la riforma taglia l'organico da 2.700 a 576 (I.Cimmarusti)</i>	19
1	Il Sole 24 Ore	18/05/2022	<i>Per gli investimenti 2023-2025 il massimale di spesa triplica (L.Gaiani)</i>	21
40	Italia Oggi	18/05/2022	<i>Asseverazione antisismica, Dre Toscana rigida (F.Poggiani)</i>	22
41	Italia Oggi	18/05/2022	<i>Cessione crediti in ordine sparso (F.Foggiani)</i>	23

**INGEGNERI*****Corrispettivi,  
un refuso  
dal ministero***

Un refuso nel decreto ministeriale che cambia l'aliquota sui parametri di incidenza. La segnalazione arriva dal Consiglio nazionale degli ingegneri che ha diffuso un'informativa sul proprio sito per spiegare la situazione. Nel dettaglio, il refuso risiede nella aliquota riportata nel dm 17 giugno 2016 come "0.012" e che dovrebbe essere modificata in "0.12", come correttamente riportata nella corrispondente aliquota del dm 31 ottobre 2013, n. 143 recante "Regolamento recante determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi relativi all'architettura ed all'ingegneria".

46 **LA CURA DELLA PREVIDENZA** **ItaliaOggi**

**Parità, esteso l'obbligo**  
*Il rapporto è dovuto sopra i 50 dipendenti*

**TeleConsul**  
**TC Info Smart**  
 Il tuo modo di aggiornamento  
 quotidiano e personalizzato

159329

# Cantieri, subito +20% dei prezzi ma restano fuori le multiutilities

**Antirincari.** Primo adeguamento automatico e immediato dei costi, poi revisione entro luglio, ma la norma vale solo per il 2022. Senza paracadute chi lavora con stazioni appaltanti con prezzari propri

**Giorgio Santilli**

Il paracadute antirincari nei cantieri per il 2022 vale anche per i lavori dei general contractor delle opere in corso del gruppo Fs e Anas, che incassano un 20% secco di incremento sulle lavorazioni eseguite e contabilizzate, ma non si aprirà per chi lavora con stazioni appaltanti che hanno propri prezzari diversi da quelli regionali, come per esempio numerose società multiutilities. Nel sofferto testo finale dell'articolo 26 del decreto legge aiuti è infatti definitivamente saltato, al comma 12, il riferimento «agli altri soggetti non tenuti all'obbligo di osservanza» dei prezzari regionali. L'obbligo di adeguamento dei prezzari entro luglio vale invece per il gruppo Fs e Anas che per altro stanno già provvedendo.

Questa è la parte più spigolosa, quella che porterà più strascichi, del tira e molla delle ultime ore sull'articolo 26. Per il resto, la sostanza del meccanismo resta quella della prima ora. I fondi sono due. Quello per fronteggiare i rincari delle opere in corso è affidato al Mims ed è stato incrementato con questo decreto di 2,55 miliardi, per arrivare a un totale di 3.020 milioni.

Il fondo Mims integrerà le risorse

delle stazioni appaltanti che non riusciranno a coprire gli aumenti con le risorse "interne" dell'opera o altre risorse proprie. Il costo da coprire sarà la differenza fra il vecchio costo e il nuovo costo calcolato dopo l'adeguamento dei prezzari.

L'aggiornamento dei prezzari regionali dovrà avvenire entro il 31 luglio 2022 rispetto ai prezzi fissati al 31 dicembre 2021 (già questa base di calcolo richiede un primo aggiornamento dei prezzari regionali, spesso fermi da mesi o da anni). In attesa di questo «aggiornamento infrannuale», le stazioni appaltanti dovranno comunque incrementare i prezzi della singola opera fino al 20%. Una sorta di acconto che dovrà essere poi saldato in base agli aumenti effettivi dei prezzari regionali. Il meccanismo è relativamente semplice e vale per il solo 2022, ma consente certamente un'iniezione di fiducia per gli appaltatori, onde evitare il blocco delle opere in corso. Vale per tutte le opere senza distinzioni.

Il secondo fondo è invece gestito dal Mef e riguarda le opere che devono essere ancora messe in gara o affidate, per adeguare i costi previsti nel quadro economico dell'opera con i nuovi prezzari. Questo fondo potrà contare su 7,5 miliardi fino al 2026 ed è un fondo nato e pensato in primis

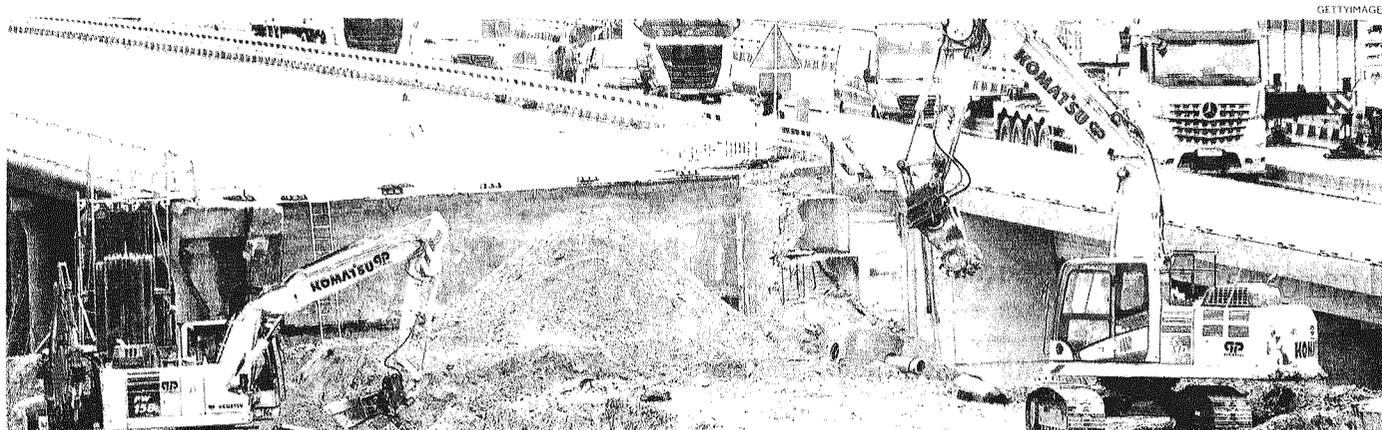
per le opere del Pnrr.

Su questa parte la versione pubblicata in Gazzetta ufficiale riserva altre novità, imposte dalla Ragioneria nell'ultimo passaggio della bollinatura. In particolare, è stato riscritto il comma 7 con una duplice finalità di chiarezza. Da una parte si è dettagliato proprio l'elenco dei lavori ammissibili a questo fondo, che si era andato allargando nelle diverse bozze del decreto. La pulitura della Ragioneria porta a un elenco composto dai lavori del Pnrr e del Fondo nazionale complementare, dalle opere affidate ai commissari sbloccacantieri, dagli interventi del Giubileo 2025, dei Giochi olimpici di Cortina, dei Giochi del Mediterraneo di Taranto 2026.

Dall'altra parte la Ragioneria e il Mef hanno meglio definito i contenuti del decreto del presidente del Consiglio (potranno essere anche più decreti) con cui devono essere adottati i criteri di accesso al fondo. In particolare il decreto dovrà fissare il termine per la presentazione delle istanze di finanziamento, mentre le assegnazioni avverranno «sulla base del cronoprogramma procedurale e finanziario degli interventi». Nessun automatismo, dunque, e maggiore voce in capitolo del Mef nell'accesso ai fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Paracadute antirincari.** Per il 2022 lo scudo vale anche per i lavori dei general contractor delle opere in corso del gruppo Fs e Anas



**FONDO MIMS**

Sarà il Mims (nella foto il ministro Enrico Giovannini) a gestire il fondo da oltre 3 miliardi per coprire gli incrementi di costo di opere in corso

# Via ai supplementari per le villette e arriva la rivoluzione delle Soa

## Superbonus

Cessione anticipata ai clienti professionali ma solo per le opzioni post 1° maggio

### Giuseppe Latour

Partono i tempi supplementari per villette e unità unifamiliari che vogliono sfruttare il superbonus. A poche settimane dalla scadenza, il termine del 30 giugno per raggiungere quota 30% dei lavori viene spostato dal decreto Aiuti in avanti di tre mesi, al 30 settembre.

Il raggiungimento di questa soglia, in base alle regole della legge di Bilancio 2022, è fondamentale: solo chi arriva a questo avanzamento del cantiere può, infatti, utilizzare il 110% per i lavori realizzati entro la fine del 2022. La proroga serve, soprattutto, a recuperare i mesi di blocco dei lavori di inizio anno: il caos legato alla cessione di crediti ha rallentato molti interventi.

Da registrare, comunque, che per qualcuno si tratta di una proroga insufficiente, perché include il mese di agosto, nel quale i cantieri sono solitamente fermi. Certamente, in autunno si parlerà di un nuovo ritocco di questi termini, mentre continuano le proteste: oggi a Roma ci sarà l'ennesima manifestazione contro le ultime decisioni del Governo in tema di 110 per cento.

Con il rinvio a settembre, arriva anche una nuova modalità di calcolo del Sal: bisognerà, cioè, raggiungere almeno il 30% dell'intervento complessivo, nel quale si potranno contare anche i lavori non superbonus. Fino ad

oggi, questi lavori (quelli agevolati con i bonus minori e quelli non agevolati) andavano invece contati per forza. Con una maggiore flessibilità, diventa più semplice arrivare alla soglia.

Con il decreto cambia anche il meccanismo della quarta cessione dei crediti. Vanno in archivio le vecchie regole, licenziate solo poche settimane fa, e arriva la cessione anticipata: banche e società appartenenti a gruppi bancari potranno sempre (e non più solo al quarto passaggio) cedere i propri crediti a correntisti che, come le imprese, siano qualificati come "clienti professionali privati", in base alle regole Consob.

Gli istituti potranno liberare più facilmente la loro capienza fiscale. Con un limite: questa via d'uscita facilitata sarà appannaggio esclusivo delle comunicazioni di prima cessione e sconto in fattura inviate a partire dal 1° maggio. Tutto il vecchio stock di crediti (dal valore superiore ai 40 miliardi) dovrà seguire le regole precedenti.

E mentre il decreto Aiuti chiude il suo percorso, già si fanno ipotesi su norme in arrivo nel passaggio parlamentare. Sotto la lente c'è soprattutto l'articolo, inserito nella legge di conversione del decreto Taglia prezzi (Dl 21/2022, in approvazione definitiva alla Camera), che introduce l'attestazione Soa, tipica dei lavori pubblici, anche per il superbonus e per gli altri bonus casa, quando siano oggetto di cessione, sopra i 516 mila euro.

Diversi aspetti di quell'intervento restano oscuri, a partire dalle modalità di entrata in vigore delle novità, sulle quali fioccano le interpretazioni più diverse, a causa di una formulazione molto intricata del testo. Così, su questo, è probabile una correzione che chiarisca la situazione agli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Appalti salvi e niente penali

*Il lockdown cinese anticovid e la guerra in Ucraina devono essere considerate causa di forza maggiore: escluse quindi penali per i ritardi e risoluzioni per inadempimento*

Il lockdown adottato in Cina per il Covid e il conflitto fra Russia e Ucraina devono essere considerate cause di forza maggiore: escluse quindi penali per ritardi nell'esecuzione o la risoluzione del contratto per inadempimento; si tratta infatti di eventi che non sono nella disponibilità dei fornitori; la valutazione è rimessa alle stazioni appaltanti che però in futuro devono prevedere apposite clausole nei contratti. Lo scrive l'Autorità nazionale anticorruzione.

Mascolini a pag. 44

*Delibera Anac indica la strada alle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese*

# Appalti salvi e niente penali

## *Il lockdown in Cina e la guerra sono cause di forza maggiore*

DI ANDREA MASCOLINI

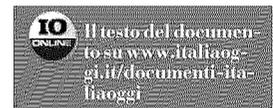
Il lock-down adottato in Cina per il Covid e il conflitto fra Russia e Ucraina devono essere considerate cause di forza maggiore e quindi tali da non fare applicare penali per ritardi nell'esecuzione dei contratti o anche la risoluzione del contratto per inadempimento; si tratta infatti di eventi che non sono nella disponibilità dei fornitori; la valutazione è rimessa alle stazioni appaltanti che però in futuro devono prevedere apposite clausole nei contratti con possibilità di rinegoziazione dei termini contrattuali, da inserire anche nei contratti in corso. E' quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 227 dell'11 maggio 2022 che ha una particolare valenza anche al di là della casistica specifica considerata. Il provvedimento, che risponde a segnalazioni di alcuni grandi fornitori delle telecomunicazioni, pren-

de in esame le difficoltà che si incontrano in questi ultimi mesi nell'ambito di contratti pubblici di forniture informatiche, data l'interruzione della filiera di materie prime e di semilavorati. Il problema, in particolare, è quello della chiusura dei centri produttivi cinesi in cui si concentra la produzione dei componenti e dei prodotti informatici, che ha inciso pesantemente sulla disponibilità dei prodotti, ma si allarga anche alle conseguenze derivanti dall'invasione russa in Ucraina che ha determinato l'indisponibilità delle materie prime come in particolare riferimento al gas neon (prodotto ad esempio nell'acciaieria Azovstal), utilizzato per alimentare i laser che incidono i pattern nei chip per i processori dei computer. L'Autorità, per motivare l'esistenza delle cause di forza maggiore si richiama innanzitutto alla Convenzione di Vienna del 1980 sulla vendita Internazionale di beni, applicabile automaticamente anche

quando le norme di diritto internazionale privato rimandano all'applicazione della legge di uno Stato contraente. Nella convenzione è infatti stabilito (art. 79, comma 1) che si può applicare la clausola di forza maggiore laddove si configuri una situazione di estraneità dell'accadimento dalla sfera di controllo dell'obbligato, ove vi sia la non prevedibilità dell'evento al momento della stipulazione del contratto e vi sia anche l'"insormontabilità del fatto impedito o dei suoi esiti". L'Anac ricorda inoltre che anche i PDEC (Principi di Diritto Europeo dei Contratti) - elaborati dalla Commissione presieduta dal danese Ole Lando nel 1982 - prevedono che (8.108) "il debitore non risponde dell'inadempimento se prova che esso è dovuto a un impedimento di là della propria sfera di controllo" e imprevedibile al momento della stipula oltre ovviamente il diritto nazionale, dall'articolo 107 del codice appalti che prevede la sospensione dei lavori

e delle forniture per cause imprevedibili o di forza maggiore, al codice civile sull'impossibilità sopravvenuta e sull'eccessiva onerosità. Alla luce di questo quadro normativo, cui va aggiunto anche l'articolo 28 del decreto legge n. 9/2020 in cui la pandemia è stata qualificata come causa di impossibilità sopravvenuta ex articoli 1256 e 1463 del codice civile, con riferimento ai pacchetti turistici, la delibera conclude nel senso che - di fronte all'impossibilità temporanea di eseguire la prestazione per cause di forza maggiore - è esclusa l'applicazione delle penali o della risoluzione contrattuale, ma chiede al fornitore di adempiere agli obblighi stabiliti da apposite clausole contrattuali, o applicabili in virtù del principio di buona fede contrattuale. L'Autorità precisa però che sono le stazioni appaltanti a dovere valutare in queste situazioni "caso per caso, la possibilità di ritenere configurabile la causa di forza maggiore e di applicare le di-

sposizioni normative descritte nella premessa del presente atto" e che questa valutazione va condotta "tenendo in considerazione tutte le circostanze del caso concreto, tra cui il momento della sottoscrizione del contratto, l'oggetto della prestazione, i termini previsti per l'adempimento, la possibilità di applicare misure idonee a superare la situazione di impossibilità da parte del fornitore". Per garantire in futuro la corretta gestione di situazioni analoghe e scongiurare il rischio di contenzioso, la delibera raccomanda alle stazioni appaltanti di inserire nei nuovi contratti clausole elaborate ad hoc per la disciplina di forza maggiore, nonché di valutare l'opportunità di integrare i contratti in corso di validità con tali clausole.



© Riproduzione riservata

TELECOMUNICAZIONI

Rete unica:  
sinergie  
fino a 5 miliardi  
Fondi al tavolo

Andrea Biondi — a pag. 27

Tlc/1

I consulenti chiudono  
la revisione dello studio:  
benefici per 4,5-5 miliardi

Possibile la firma anche  
dei fondi Kkr e Macquarie:  
il cda Tim fissato per il 26

Andrea Biondi

Una cifra compresa in un range fra i 4,5 e i 5 miliardi. Eccole le sinergie che deriverebbero dall'unione delle reti di Tim e della controllata di Cdp (60%) e Macquarie (40%). Questa almeno, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, è la quantificazione dei benefici in termini di capex e opex secondo i risultati dello studio frutto del lavoro di consulenti privati che hanno rimesso mano alle risultanze cui era approdato, un anno fa, il lavoro dei due advisor tecnici (Italtel per Tim e Altman Solon per Open Fiber).

Allora lo studio era propedeutico alla due diligence del progetto di conferimento, nell'allora pianificata newco delle reti, delle risorse di rete di FiberCop (la società della rete secondaria che l'ex monopolista controlla al 58%) e della *wholesale company* all'epoca di proprietà di Enel e Cdp. Il progetto si arenò.

La situazione ora è, almeno sulla carta, più favorevole con il cambio del controllo di Open Fiber: Cdp ora ha il 60% mentre nell'ultima tornata di negoziazioni era in joint venture paritetica con Enel. Dall'altra parte in Tim nei mesi scorsi è caduto il tabù dello scendere in minoranza. Inoltre la separazione della rete è un'ipotesi che appare ora centrale nel progetto tracciato a inizio marzo dal nuovo ad Tim, Pietro Labriola di suddivisione della telco in parte ser-

# Rete unica, le sinergie salgono L'accordo sul tavolo dei fondi

vizi (ServCo) e parte rete (NetCo).

In questo quadro si inserisce lo studio sulle sinergie che, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, arriva al range di 4,5-5 miliardi che è ben più alto di quanto stabilito un anno fa anche perché è il perimetro a essere diverso. In quest'ultimo caso rientrerebbero la rete primaria e secondaria di Tim oltre agli asset di Open Fiber. Al momento resta fuori dal computo perché del resto questo sarebbe lo schema - il backbone che rimarrebbe all'interno della società di servizi di Tim. Con il backbone (la scelta sarebbe ancora in stand by in realtà) potrebbe cambiare qualcosa nei valori che, comunque, il gruppo di consulenti ha fissato con la condizione che tutto prenda corpo dal 2023. Andando avanti quei valori diminuirebbero, ma non sarebbero state fatte simulazioni alternative.

Questo il quadro nell'attesa di un *memorandum of understanding* fra Tim e Cdp (azionista di controllo di Of e socia al 10% di Telecom) di cui si è iniziato a parlare a inizio aprile, che era atteso per il 30 aprile, ma che ancora non è arrivato.

Nel frattempo le cose si sono comunque evolute, con il venir meno delle possibilità di Opa per Kkr seguito però a distanza dall'accordo commerciale sulle aree bianche, ufficializzato venerdì, fra Tim e Open Fiber dopo essere passato - a valle di un paio di settimane di stop and go - dal Cda di una FiberCop che ha al 37,5% un fondo Kkr che in questo frangente si è fatto sentire, acconsentendo all'intesa commerciale ma solo sterilizzando il valore aggiuntivo, che ne deriverà, ai fini delle valutazioni di Tim e Open Fiber alla base della fusione.

Qui starà un nodo da sciogliere. Ma nel frattempo si è capito che i due fondi Kkr e Macquarie, azionista di Open Fiber, saranno chiamati a partecipare al tavolo. Anche, secondo alcune indiscrezioni, con una possibile firma in calce a un MoU come per presa visione di un accordo comunque da riempire di contenuti. E lì sarà il vero banco di prova.

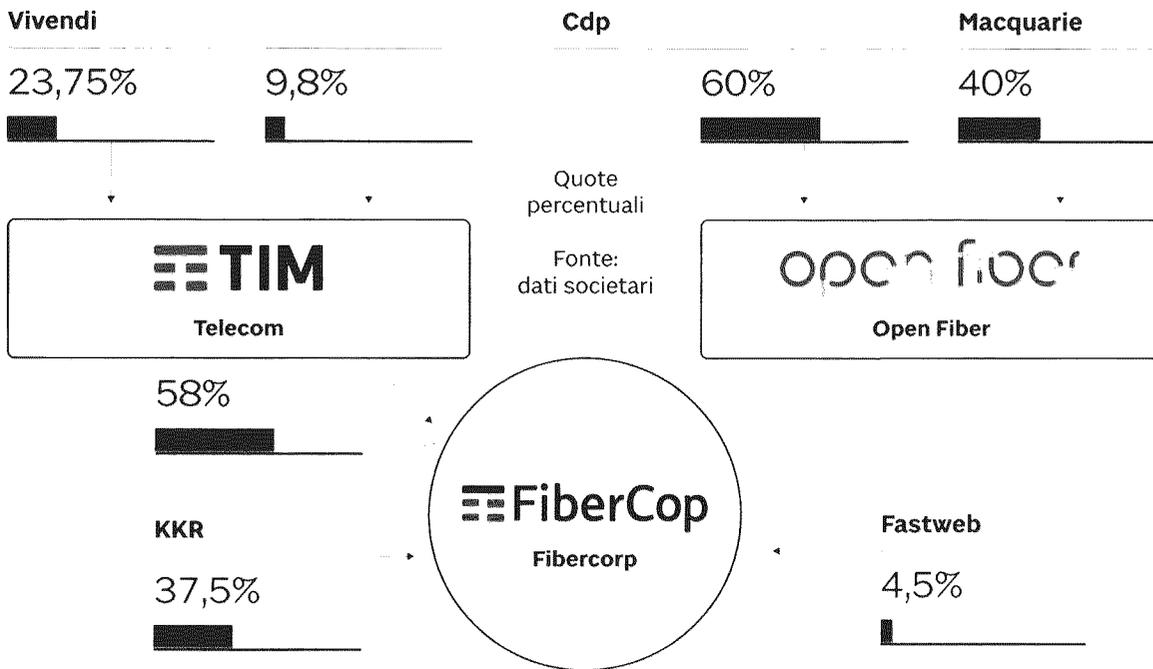
Quanto al timing del memoran-

dum of understanding che dovrebbe rappresentare il calcio d'inizio del lavoro per arrivare alla rete unica, di certo c'è che giovedì 26 maggio è previsto un Cda di Tim. Un Cda ordinario di Cassa Depositi e prestiti è a sua volta fissato per il 24 maggio.

La riunione del board di Tim, oltre al tema MoU dovrebbe anche trattare lo stato dell'arte delle negoziazioni con Dazn per la revisione del minimo garantito da 340 milioni l'anno (sugli 840 milioni che la piattaforma versa annualmente alla Lega Serie A per i diritti del massimo campionato). Le trattative vanno avanti con il tramonto dell'esclusiva (della app Dazn su Timvision a scapito degli altri set top box come Sky Q o Vodafone Tv) che sembra da dare per scontato. Contropartita sarebbe uno sconto su quel minimo garantito di 340 milioni annui che non ha prodotto gli effetti sperati, ma ha invece condotto a profit warning per la telco oltre a un accantonamento per complessivi 548 milioni di euro. Interessata all'evolversi della vicenda è Sky, ma secondo rumors di mercato anche Amazon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incrocio azionario**



L'ANALISI  
Aggiornato  
il lavoro di un  
anno fa dei  
due advisor  
tecnici Italtel  
per Tim e  
Altman Solon  
per Open Fiber

Nella riunione del board  
dell'ex monopolista  
attesa un'informativa  
sulla negoziazione degli  
accordi fra Tim e Dazn



ECONOMIA & SPAZIO

Italia al top  
della ricerca  
nella stazione  
orbitante Iss

Leopoldo Benacchio — a p. 23

# Iss, l'Italia è protagonista per l'industria e la ricerca

**Stazione spaziale.** In orbita dal 1998 offre un contributo fondamentale per spinoff tecnologici, dalle colture cellulari ai microrobot

**Leopoldo Benacchio**

La Stazione spaziale Internazionale, Iss, se l'è vista brutta un mese fa, fra minacce vere o finte dei russi di abbandonare l'impresa che, ricordiamolo, può essere gestita solo in perfetta sintonia fra tutti i partner: Usa, Ue, Canada e Giappone. Per fortuna, rientrata la situazione, almeno fino al 2024, si è anche potuto lavorare al futuro delle stazioni spaziali, ambienti fondamentali per la presenza umana duratura nello spazio vicino. Sono infatti previste per il decennio varie Stazioni spaziali private commerciali multiuso, ricerca e turismo, e della stazione spaziale Lunare del progetto Artemis di Nasa, cui parteciperà anche l'Europa, ma non più la Russia. Purtroppo la collaborazione, anche nello spazio, è finita.

La Iss, i cui primi elementi sono stati lanciati in orbita nel novembre 1998, viaggia a 27mila chilometri all'ora a poco più di 400 chilometri dal suolo ed è enorme, il più grande manufatto modulare mai costruito in orbita: 100 metri per 80, praticamente la dimensione di un campo da calcio, 150 miliardi di dollari il suo costo stimato. È stata visitata da oltre 250 astronauti, in maggior parte di Usa e Russia, seguiti da Giappone e Canada. In questo momento sulla Stazione c'è Samantha Cristoforetti, alla sua seconda missione, mentre Luca Parmitano è stato l'unico italiano ad avere il comando della Iss

nel suo secondo volo. Purtroppo i recenti avvenimenti hanno accorciato la missione della Cristoforetti, che quindi non riuscirà a prendere il comando, in genere affidato alla fine del periodo di soggiorno nella Iss. Comunque molti astronauti sono stati ospitati nella Iss anche se provenienti da Paesi non partecipanti alla missione iniziale, come Malesia e Emirati Arabi, oltre ad alcuni pionieri del turismo spaziale trasportati dai russi, il primo addirittura nel 2001, comunque ricchi, dato che il biglietto, staccato dai russi, è stato sempre sui 30 milioni.

Invisibili ai più, ma innumerevoli, gli spin off tecnologici ottenuti dalla ricerca per la Iss, da strumenti per sviluppare colture cellulari sane ai più prosaici attrezzi da stretching basati su elastomeri, di ultima generazione, che usiamo nelle palestre, dalla tecnologia essenziale dei purificatori di aria, alla microrobotica usata oggi nella chirurgia ai sistemi più evoluti oggi esistenti di riciclo dell'acqua, ma anche qui la lista sarebbe chilometrica. Di fatto la Iss è un ambiente perfetto per esperimenti o sviluppo di prodotti in microgravità. Il più importante risultato è comunque rappresentato dal know how acquisito dalle industrie del settore che l'hanno costruita e gestita e ancor di più dalla incredibile quantità di dati accumulati sul comportamento del corpo umano in un soggiorno prolungato nello spazio, siamo infatti a turni di sei mesi.

L'Italia ha avuto un ruolo di primo piano nella costruzione della Iss dato che ha contribuito molto alla costruzione di vari moduli pressu-

rizzati che compongono la Stazione stessa e che permettono la vita a bordo. Thales Alenia Space, ad esempio, ha contribuito al 40% del volume abitabile e ha progettato e costruito la famosa Cupola, una sala comandi robotizzata da cui si vede Terra e cosmo, che gli astronauti amano in particolare anche per rilassarsi quando possibile.

Telespazio è stata invece responsabile del Laboratorio di Scienza dei Fluidi nel modulo europeo Columbus della dal 2008 al 2014 e gestito, assieme ad Argotec, vari esperimenti di biologia e fisica, durante la missione di Luca Parmitano nel 2020. Molte poi le Università e Centri di ricerca del nostro Paese che hanno gestito esperimenti di vario tipo, dalla fisica all'agricoltura all'alimentazione degli astronauti, sempre con buoni risultati.

Ma ora si tratta di lasciare il posto alle stazioni commerciali e la prima sarà certamente l'americana Axiom, che già a fine aprile ha testato per la prima volta l'aggancio del suo primo modulo alla Iss, portandoci anche i propri astronauti. In questo modo il volume della Iss è aumentato e si è sperimentata con successo la possibilità di aggiungere anche altri moduli Axiom che, a un certo punto, si staccheranno dalla Iss per formare la prima stazione spaziale commerciale autonoma a disposizione di scienza, ricerca e turismo spaziale.

Anche qui l'esperienza sviluppata dagli italiani, permette di avere una parte di primo piano in termine di contratti e commesse, anche per la Stazione cislunare del progetto Ar-

temis di Nasa. Quest'ultima comunque gioca su più fronti e ha commissionato studi e progetti anche ad altri e quindi vedremo nel 2027, Starlab di Nanoracks, Voyager Space e Lockheed Martin per la ricerca avanzata e Orbital Reef, di Blue Origin (di Jeff Bezos, patron di Amazon) e Sierra Space, che sarà invece puramente commerciale e che verrà lanciata probabilmente verso la fine del decennio.

Un mondo a parte è quello della

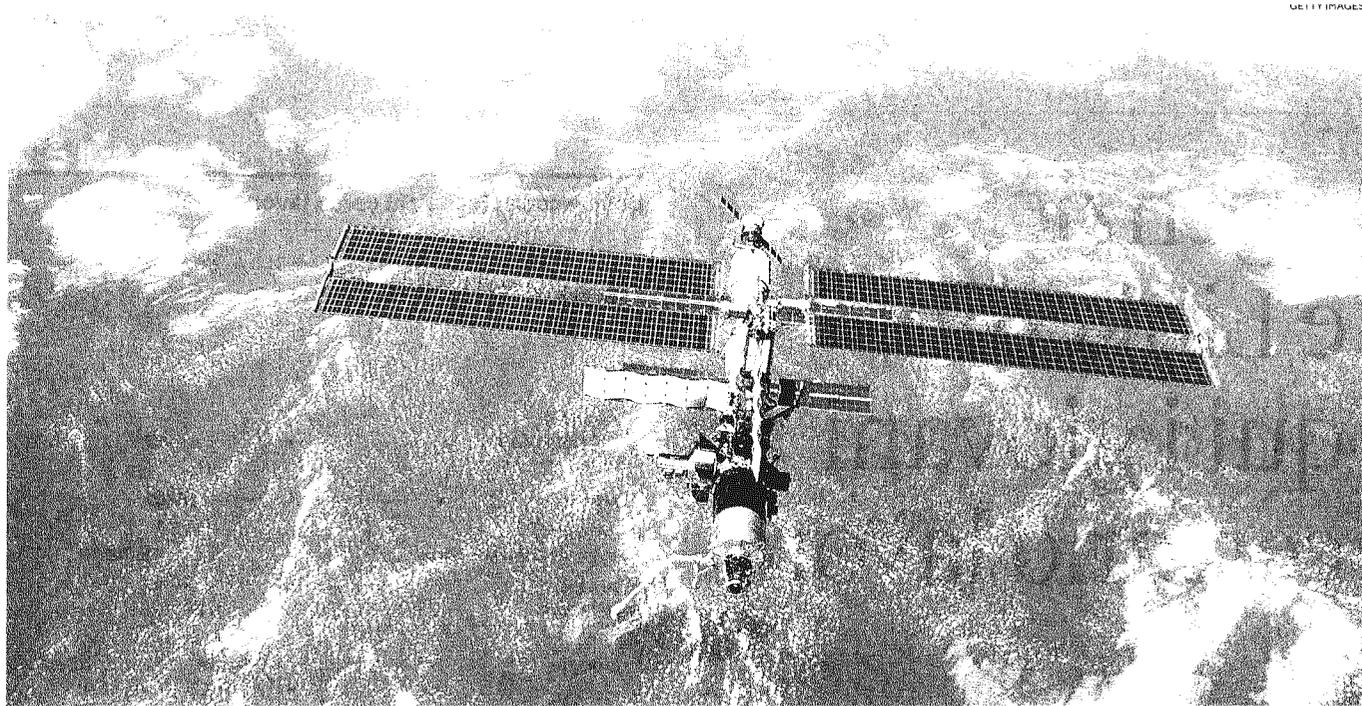
Stazione cinese, Tiangong 3, il Palazzo Celeste. Sarà la prima vera e propria perché verrà montata in orbita; entro il 2022 partiranno i due moduli che, assieme a quello già in orbita, formeranno una perfetta T nello spazio. Più piccola della Iss, il volume è circa un quarto, è però anch'essa aperta alla ricerca e all'uso commerciale. In pochi anni la Cina ha, sostanzialmente in solitaria, ripercorso brillantemente la storia

spaziale precedente e ora, data la situazione geopolitica, si pone seriamente come partner leader di una futura stretta collaborazione con la Russia.

Insomma l'orbita bassa, già molto affollata, ospiterà anche le nuove stazioni spaziali, indispensabili per assicurare sia i servizi verso la Terra che il soggiorno nello spazio, ma nel loro futuro c'è il salto alla Luna e poi Marte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previste per il decennio  
varie piattaforme  
private commerciali  
multiuso, che abbinano  
ricerca e turismo**



**In orbita.** L'Iss, il più grande manufatto modulare mai costruito in orbita: 100 metri per 80, la dimensione di un campo da calcio, 150 miliardi di dollari il suo costo stimato



**BUSINESS IN ORBITA**

Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, offre un appuntamento mensile per comprendere le opportunità dell'economia dello spazio



**EVENTI AL FESTIVAL DI TRENTO**

Il 2 giugno si terrà l'evento «La geopolitica nello spazio» con R. Battiston (Univ. Trento), Marta Dassù (Senior

Advisor European Affairs). Il 5 giugno: «La corsa dei privati alla conquista dello spazio» con D. Anilkumar (Infinite Area), J. Manber (Voyager Space)



**STALLO AL SENATO**

## Ddl concorrenza, ultima mediazione del governo sulle concessioni balneari

Non si è sbloccata ancora la partita sulle concessioni balneari, l'articolo più controverso del disegno di legge per la concorrenza. Ieri il governo ha lavorato a una riformulazione che rappresenti una soluzione condivisibile per la maggioranza. Sugli indennizzi per i concessionari uscenti la via d'uscita sarebbe il riconoscimento del valore aziendale, ma da determinare con una perizia asseverata. Più complessa la questione della data da cui fare decorrere le nuove concessioni successive alle procedure ad evidenza pubblica. Il Consiglio di Stato ritiene che le attuali concessioni debbano essere ritenute nulle, e di conseguenza i relativi titoli abusivi, già a partire dal 1° gennaio 2024. Il governo valuta la compatibilità con questa sentenza di un meccanismo che preveda le gare entro il 2023, ma in determinati casi con un periodo transitorio a favore degli attuali concessionari (fino alla fine del 2024 o almeno sei mesi). Si starebbe esaminando anche la possibilità di concedere agli attuali titolari di ricorrere alla procedura del partenariato pubblico-privato. Sulla precarietà del Ddl concorrenza, riforma chiave del Pnrr, pesano anche le divisioni interne al centrodestra riunito proprio ieri in un vertice molto teso dopo che lunedì erano giunti segnali di un'intesa al termine dell'incontro tra il premier Mario Draghi e il leader della Lega Matteo Salvini. Le votazioni sono state ancora una volta rinviate. Ora il testo rischia di essere approvato dalla commissione Industria del Senato solo la prossima settimana. E il 25 maggio è prevista l'udienza della Corte costituzionale per discutere di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato da 7 deputati (primo firmatario Riccardo Zucconi, FdI) nei confronti del Consiglio di Stato per la sentenza che ha bocciato le proroghe al 2033.

—C.Fo.



159329

## Fubini e Lindner si inventano un cap price sul gas russo che non ha nulla a che fare con la proposta di Draghi all'Ue

DI TINO OLDANI

**N**ell'intervista rilasciata al *Corriere della sera* di ieri dal ministro tedesco delle Finanze, **Christian Lindner**, firmata da **Federico Fubini**, c'è una domanda circa l'ipotesi di un price cap sul gas russo, a cui il ministro tedesco si oppone per vari motivi di economia interna. Tale domanda, a mio avviso, è del tutto incomprensibile, per non dire assurda. Per come è posta, sembra un assist al ministro tedesco, il quale ha così modo di ribadire il "nein" di Berlino alla proposta di **Mario Draghi** di introdurre in Europa un price cap sul gas. Che l'assist sia concordato o meno, non lo so. Se vuole, Fubini può chiarirlo. In ogni caso, sommando domanda e risposta, ne viene fuori un equivoco grande come una casa, in quanto la proposta italiana di un price cap, avanzata da Draghi più volte, riguarda il gas naturale il cui prezzo spot viene fissato ad Amsterdam ogni giorno, e non il gas russo, il cui prezzo è indicato nei contratti di acquisto da Gazprom, solitamente di lungo termine.

**In buona sostanza: il prezzo spot di Amsterdam** è frutto di speculazione finanziaria, che è la vera causa del suo rialzo vertiginoso e, di riflesso, del rincaro di luce e gas e del boom dell'inflazione in tutta l'Europa, mentre il prezzo del gas russo fissato dai contratti a lungo termine è sempre stato relativamente basso, legato al prezzo del petrolio, e solo di recente, dopo la guerra in Ucraina, ha registrato dei

rincari, decisi da Putin come risposta alle sanzioni economiche imposte dall'Occidente. Confondere questi due prezzi, quello di Amsterdam e quello russo, per dire no all'Italia sul price cap del gas naturale, come fa Lindner, non mi sembra corretto.

**A beneficio del lettore**, cito dal *Corriere della sera*. Domanda Fubini: «Che ne dice di un tetto al prezzo del gas russo, per ridurre gli incassi di Putin?». Risposta di Lindner: «Si rischia che la parte russa interrompa i flussi. Se modifichiamo unilateralmente i contratti, Putin potrebbe reagire stoppando di netto le forniture. Non so quali sarebbero le conseguenze per l'Unione europea, ma per la Germania non ci sarebbe solo una perdita di benessere o una riduzione della crescita. Certi settori industriali non sarebbero più in grado di produrre nel paese». Ora provate a collegare domanda e risposta al titolo dell'intervista: «Lindner: meno debito per ridurre l'inflazione. Ma dico no al tetto sul gas». Non so a voi, ma a me sembrano due "nein" tedeschi indirizzati a Draghi sul debito pubblico e sulla sua proposta di un price cap europeo sul gas. Il tutto pur di evitare di parlare del no della Germania all'embargo Ue sul gas russo, che è il vero nodo inestricabile della politica europea.

**L'insistenza con cui la Germania e i suoi paesi satelliti**, Olanda in testa, continuano ad opporsi al price cap sul gas chiesto da Draghi si è basata, finora, su un motivo che non ha niente a che vedere con il gas russo:

per Berlino e soci, mettere un tetto al prezzo del gas violerebbe il libero mercato e le regole dell'Antitrust Ue. Di più: sarebbe un passo indietro rispetto alla strategia di liberalizzazione del mercato dell'energia, portato avanti negli ultimi vent'anni da Bruxelles, su input dei paesi del Nord Europa, con in testa l'Olanda, paese produttore di gas con i suoi giacimenti, e per questo diventata sede del principale mercato Ue dell'energia, ad Amsterdam. La dottrina imperante su questo mercato è che i contratti di lungo termine, legati al prezzo del petrolio, sono stati in passato poco convenienti e dovranno essere abbandonati entro il 2049, termine fissato in dicembre dall'Ue con la sua ultima strategia. Il motivo?

**Secondo uno studio dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie)**, nel decennio scorso i paesi Ue hanno risparmiato 70 miliardi di dollari nell'import di energia grazie al mercato spot, soldi che invece sarebbero stati spesi se tutti i contratti dei paesi Ue fossero rimasti legati al prezzo del petrolio, con accordi di lungo termine. Tutto questo era vero e aveva un senso fino a metà dell'anno scorso. Poi, di colpo, sono intervenute le prime riduzioni nelle forniture russe e, di riflesso, l'impennata del prezzo del gas, quadruplicato sul mercato di Amsterdam. Così, stando sempre ai dati Aie, solo negli ultimi mesi del 2021 il prezzo spot del gas ha provocato una maggiore spesa europea per l'energia di 30 miliardi di euro. Un aggravio che quest'anno, con la guerra in Ucraina in cor-

so, supererà i 120 miliardi, visto che ad Amsterdam il prezzo spot del gas continua ad aggirarsi intorno a 90-100 dollari per megawattora. Una mazzetta per l'economia.

**Dettaglio importante:** il mercato di Amsterdam è tipicamente speculativo in quanto gli operatori comprano e vendono non già la materia prima, il gas, ma i contratti di fornitura, in gergo chiamati futures. Da qui le forti impennate speculative del prezzo del gas, provocate per lo più da eventi geopolitici (una guerra è l'ideale), e assai meno dalla scarsità delle forniture. In un simile contesto, parlare di violazione di norme antitrust Ue, come stanno facendo Olanda e compagnia nordica, sa di presa in giro e serve solo a tutelare il florido mercato degli speculatori. Sia pure in modo più soft, Draghi lo sta ripetendo da mesi, proponendo un price cap Ue come correttivo "prima che la situazione ci sfugga di mano". Un timore che, a giudicare dall'inflazione e dal tracollo dell'economia europea, si è purtroppo avverato in gran parte. Basta dare un'occhiata ai dati della Germania, dove l'inflazione è intorno al 7% e il pil cresce di poco sopra l'1%. Un autogol che il tedesco Lindner finge di non vedere, inventando un inesistente price cap sul gas russo pur di dire no all'Italia e rivolgerle le solite ranzine ordoliberaliste: debito troppo elevato, no a un altro debito comune, sì ai vincoli di Maastricht, stop agli aiuti della Bce. Segno che il peggio, purtroppo, deve ancora venire.

— © Riproduzione riservata —



## La ministra

di Gianna Fregonara

# «Siamo penalizzati dai parametri usati Ma da noi c'è qualità»

## Messa: chiederò spiegazioni di questa scelta

**M**inistra Messa, la decisione di Londra penalizza fortemente i nostri laureati. Studiare in Italia, anche negli atenei migliori, non è un buon passaporto per l'estero?

«Non generalizziamo. I visti per chi ha una proposta di lavoro o di ricerca, o per studiare all'università, non cambiano. I nostri atenei non sono compresi in questa graduatoria speciale, che non so quanto sia aggiornata rispetto all'ultimo anno. Ed è un elenco che si basa sui ranking universitari, dove ai primi posti ci sono atenei particolarmente forti e costosi per ragazzi e famiglie e dove il rapporto tra docenti e studenti è ben diverso da quello italiano».

**Nei parametri dei ranking contano anche i finanziamenti per gli atenei. Su questo l'Italia non può misurarsi?**

«Anche gli altri Paesi europei hanno tutt'al più un'università in elenco. Anzi, per la Francia si tratta di un'École (Scienze e Lettere di Parigi, l'ex École normale supérieu-

re) che fa parte del sistema d'élite. In Germania c'è solo l'Università di Monaco».

**E poi c'è anche la Svezia con la Karolinska di Stoccolma.**

«Anche in Svezia il sistema è diverso. Questi ranking si basano su criteri che per le università italiane sono difficili da soddisfare. Ma non vuol dire che non abbiamo studenti "high potential", cioè ad alto potenziale, come sono definiti dalla proposta inglese. Anzi, ne siamo pieni».

**Ma il loro titolo, almeno per gli inglesi, vale meno. È giusto che un governo usi i ranking? Sono stilati da privati che tra l'altro possono offrire in alcuni casi anche consulenze agli atenei...**

«Che quella del governo inglese sia una decisione forte, è vero. Non so quanto questo poi rispecchi l'impatto che la misura può avere. Quanto ai ranking sono cresciuti soprattutto dopo l'ingresso nel mercato universitario degli atenei cinesi. Per storia e per struttura, noi siamo svantaggiati rispetto ai parametri che usano, anche se non abbiamo

una qualità inferiore. Questo non vuol dire che non dobbiamo comunque lavorare per migliorare la nostra posizione nei ranking. Per questo abbiamo previsto un piano straordinario di assunzioni di docenti. Stiamo lavorando su attrattività, premialità, mobilità di professori e studenti e internazionalizzazione. Lo facciamo finanziando gli atenei e riformando alcune regole».

**È facile dire che il sistema universitario è sotto finanziamento anche se stanno arrivando i fondi del Pnrr?**

«Il governo ha varato un piano di forte impatto di cui si vedranno presto i risultati. Ma già ora, nelle classifiche in cui le nostre università sono valutate con parametri più di dettaglio, per esempio a livello di dipartimento, ci sono eccellenze. Penso al Politecnico per Ingegneria e alla Sapienza per gli studi classici. Ricordiamoci che anche negli Usa, che sono premiati in questo sistema di visti eccezionali, ci sono le Università dell'Ivy League ma non le altre che sono in posizioni inferiori rispetto alle no-

stre. In Italia siamo passati da un sistema elitario a uno accessibile a tutti. È un'impostazione da difendere».

**C'è anche in Italia, o nella Ue, un sistema di visti speciali in base all'Università?**

«No, il sistema dei visti riguarda i Paesi di provenienza. Credo che questa decisione del governo inglese sia una novità assoluta. Del resto siamo abituati a sorprese da parte loro... chiederemo la logica di questo provvedimento».

**Dopo la Brexit i problemi con il Regno Unito riguardano anche l'accesso alle università e gli accordi di collaborazione tra atenei.**

«Ci sono due temi caldi, dei quali ho già parlato con l'ambasciatore britannico. Uno riguarda il progetto "Best" che mappa le collaborazioni per la ricerca tra Italia e Regno Unito, il secondo è legato alla mobilità degli studenti. Londra è uscita dall'Erasmus e ha creato un nuovo progetto, Touring: spero che già dal prossimo anno accademico ci possano essere nuove collaborazioni tra università».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ai vertici**  
Maria Cristina Messa, 50 anni, ministra dell'Università

**In discussione**  
«Ho già affrontato il tema della ricerca e quello della mobilità degli studenti»



# Londra e il visto di lavoro «speciale» Esclusi i laureati nei nostri atenei

Selezionate le migliori università nel mondo. Per l'Europa sono soltanto cinque

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** Porte sbarrate a Londra per i laureati italiani. Dal 30 maggio la Gran Bretagna lancerà un visto speciale di lavoro per gli studenti usciti dalle migliori università del mondo: nell'elenco stilato dal governo britannico non figura però neppure un ateneo del nostro Paese.

Come è noto, dopo la Brexit è possibile entrare in Gran Bretagna — eccezion fatta per turisti e studenti — solo se si ha già in tasca una offerta di lavoro e si soddisfano una serie di altri requisiti, a partire da un salario equivalente a

circa 30 mila euro l'anno. Ma con l'obiettivo di attrarre giovani talenti, Londra ha ora varato il visto per «Individui ad alto potenziale», ossia i laureati negli ultimi cinque anni in prestigiose università.

Questi «High potential individual» potranno ottenere un visto di due anni (o tre se in possesso di dottorato di ricerca) senza avere già un'offerta di lavoro, ma la condizione è quella di provenire da una delle università elencate in una lista pubblicata dal governo di Londra. Per stilarela, i britannici si sono basati su tre classifiche accademiche internazionali: quella del «Times Higher Education», la

«QS World University Rankings» e la «Academic Ranking of World Universities».

Tuttavia in queste classifiche le università italiane non fanno una grande figura. Nell'elenco dei 37 atenei ai cui ex studenti verrà concesso il nuovo visto speciale gli americani la fanno da padroni, mentre gli europei compaiono con solo cinque atenei (i due Politecnici svizzeri, ossia quelli di Losanna e Zurigo, l'Università di Monaco in Germania, Scienze e Lettere di Parigi — che è l'ex École normale supérieure — e la Karolinska di Stoccolma). Per gli italiani non basta dunque uscire dalla Normale di Pisa, dalla Bocconi o dal Politecni-

co di Milano: troppo scarsi, secondo i britannici.

Ovviamente non è il passaporto che conta, ma l'ateneo di provenienza: quindi i giovani italiani laureati in quelle università straniere potranno ottenere il nuovo visto speciale. Per averlo, però, bisogna sborsare 715 sterline (circa 850 euro), cui vanno aggiunti circa 750 euro l'anno di contributo al servizio sanitario inglese e infine bisogna dimostrare di avere sul proprio conto bancario 1270 sterline (circa 1500 euro). Durante quei due (o tre) anni di permanenza in Gran Bretagna si potrà cercare lavoro e passare quindi a un visto permanente.

**Luigi Ippolito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

Per attrarre giovani talenti, Londra ha varato il visto per «Individui ad alto potenziale» (laureati in prestigiose università)

Gli atenei sono stati individuati attraverso tre classifiche: la Times Higher Education, la QS World University Rankings e la Academic Ranking of World Universities





# I deportati da Mariupol alla Siberia

**Reportage.** Gli ucraini che sono riusciti a rientrare raccontano il lungo viaggio forzato in Russia dai «campi di filtrazione» del Donbass, dove avvengono interrogatori e perquisizioni umilianti, fino alla lontana Vladivostok a 9.500 chilometri da Mariupol

**Roberto Bongiorno**

*Dal nostro inviato*  
ODESSA

«I trasferimenti forzati, individuali o di massa, nonché le deportazioni di persone protette dal territorio occupato nel territorio della Potenza occupante o in quello di qualsiasi altro Paese, occupato o meno, sono vietati, indipendentemente dal motivo». (Convenzione di Ginevra IV, 1949, art. 49, paragrafo 5°).

Ci sono circostanze in cui il confine tra l'essere deportati e l'abbandonare il proprio Paese con una sola destinazione perché qualcuno distrugge, con premeditazione, ciò che ci consente di vivere, è molto labile, quasi inesistente.

Quanto è accaduto a Mariupol, da metà marzo fino a oggi, è la tragica storia di decine di migliaia di ucraini. Uomini deportati con forza, alcuni scomparsi, intere famiglie costrette a partire in Russia per poter sopravvivere.

Tramite testimonianze dirette e indirette, registrazioni e video interviste di cittadini di Mariupol evacuati in Russia, Il Sole 24 Ore ha ricostruito sommariamente la macchina della "deportazione" adottata da Mosca. Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'aiuto di Anna S, giornalista ucraina ora impegnata in un compito delicato: far rientrare gli evacuati di Mariupol dalla Russia in Europa, attraverso la Bielorussia.

Ai primi di aprile la vice premier ucraina, Iryna Vereschuk, aveva parlato di 45mila ucraini deportati con la forza. Il numero è andato crescendo. «Quando qualcuno distrugge ogni cosa che possiedi, minaccia la vita dei nostri bambini, quando ti toglie l'elettricità, l'acqua, il cibo,

quando ti dà una sola possibilità, vale a dire salire su quei bus, si tratta di una brutale deportazione. Io l'ho vissuta, con il mio bambino». Il racconto di Irina è toccante.

In questo processo la strategia emersa è subito apparsa chiara. Primo atto: terrorizzare e distruggere, creare le condizioni affinché gli abitanti di Mariupol, nei rifugi da 20-30 giorni senz'acqua ed elettricità, non potessero sopravvivere con i propri mezzi. «Non avevamo alternative che seguire le loro istruzioni. Mai avrei immaginato di passare i momenti vissuti nei campi di filtrazione della Repubblica popolare del Donbass (Dpr)», ci ha spiegato Vladimir, ora rientrato in una capitale europea grazie ad Anna. «I soldati venivano nei rifugi dove stavamo da un mese e ci dicevano. Se non andate in Russia morirete sotto le macerie», ci ha spiegato Svetlana.

«Nel primo campo di filtrazione eravamo centinaia, io ero il numero 70», ha continuato Irina. Dalle testimonianze raccolte i campi sono numerosi. Uno a Manhush (20 km a ovest di Mariupol, altri nella Dpr, come Starobeshevo, Uspenka, Novozovsk, Nikolsko. Qui avviene la prima e accurata selezione tra chi può essere subito trasferito e chi no.

La permanenza media è di 3-6 giorni. Le ricostruzioni coincidono su di un punto: il processo di "filtrazione" si articola in diverse tappe. Sia in territorio ucraino che in quello russo, dove subentrano membri dell'Fsb (i servizi segreti interni).

Le persone vengono interrogate e perquisite. I telefoni sequestrati, i passaporti prelevati. Nel primo campo viene assegnato un numero di identificazione e un documento recante la scritta Repubblica popolare di Donetsk. Da conservare per il lungo viaggio. «Durante la selezione abbia-

mo testimonianze di uomini scomparsi. In alcuni casi anche giovani donne» racconta Anna. Dai campi della Dpr si attraversava il confine e si arriva a Taganrog e Rostov, i due maggiori "centri di alloggio temporaneo". I bus con a bordo quelli che il Cremlino tutt'oggi definisce rifugiati, si fermano in grandi centri sportivi, hotel, ospedali. Inizia un'altra durissima operazione di "filtrazione".

È qui che avviene il bivio. «Chi dimostrava di avere parenti in Russia poteva lasciare il campo e acquisire lo status di rifugiato. Chi non aveva parenti doveva accettare di essere trasferito», racconta Irina. Le tre principali destinazioni sono Ufa, e Khanty-Mansiysk, 2mila km dal confine ucraino, in Siberia e la lontanissima Vladivostok, 9.500 km da Mariupol. «Là i deportati sono liberi di uscire dai campi, ma senza documenti, denaro e telefoni. Provare a tornare è quasi impossibile». Quasi. «Conosco due giovani che sono rientrati da Vladivostok», precisa Anna. Per alcuni l'evacuazione in Russia non è stata un biglietto di sola andata. Grazie a una straordinaria rete di volontari russi sono riusciti a rientrare in Europa. La scorsa settimana Anna ha fatto rientrare 13 ucraini attraverso la Bielorussia, passando per Minsk, Brest e Terepol, al confine polacco. C'è perfino chi, alla fine, è tornato in Ucraina.

Per quanto siano numerosi nelle liste prese in visione, non abbiamo trovato casi di bambini strappati ai genitori e deportati. Piuttosto testimonianze di minori evacuati con la madre, o non accompagnati perché orfani e presi in custodia.

Mentre scriviamo questo articolo, corre voce che i bus partono ancora. Destinazione Rostov. E per i più sfortunati, la lontana Siberia.

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Superstiti.** Soldati ucraini usciti dalle acciaierie Azovstal di Mariupol



**Racconti di abusi e crimini. Abbiamo testimonianze di uomini scomparsi. In alcuni casi anche giovani donne**



**CORTE PENALE INTERNAZIONALE  
MANDA INVESTIGATORI A KIEV**

La Corte penale internazionale ha inviato in Ucraina un team di 42 investigatori, scienziati forensi e

altro personale di supporto per indagare sugli eventuali crimini di guerra commessi. Lo ha confermato in una nota il procuratore Karim Khan (nella foto)

# Giustizia tributaria, la riforma taglia l'organico da 2.700 a 576

## La nuova giurisdizione

Via libera dal Consiglio dei ministri al Ddl di riforma della giustizia tributaria. Arriva il magistrato professionale a tempo pieno al posto dell'attuale giudice onorario. Il calo delle liti riduce i giudici da 2.700 a 576.

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

**I BANDI**  
Passano da tre a due i bandi di concorso cui potrà partecipare il 15% degli attuali «onorari» per la fase transitoria

**LIMITI DI ETÀ**  
È abbassata da 75 a 67 anni la possibilità di accedere alle prove. Il pensionamento resta a 70 anni.

# Giustizia tributaria, ok dal Cdm Arriva il magistrato professionale

**Fisco.** Obiettivo chiudere la riforma entro il 31 dicembre. Ma Forza Italia è già pronta a emendare il testo per togliere competenza organizzativa al Mef. Il calo delle liti riduce i giudici da 2.700 a 576

**Ivan Cimmarusti**

ROMA

Il Consiglio dei ministri licenzia il testo del Ddl di riforma della giustizia tributaria. La «nuova» giurisdizione, con un magistrato professionale e a tempo pieno al posto dell'attuale giudice «onorario» con impegno part-time, viaggia spedita verso il vaglio parlamentare. Un restyling «radicale» che, tuttavia, rischia il fuoco incrociato di una parte della maggioranza: Forza Italia ha già depositato un documento in cui annuncia che nel passaggio da Camera e Senato saranno richieste modifiche alla riforma, ma non sul punto centrale rappresentando dal nuovo giudice «professionale».

Si apre, dunque, una partita fondamentale per chiudere entro il 31 dicembre la riforma, ritenuta essenziale da Bruxelles per ristabilire ordine in una giurisdizione che da

sola muove circa 40 miliardi di euro all'anno di cause. D'altronde lo dice lo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): il contenzioso tributario è «un settore cruciale per l'impatto che può avere sulla fiducia degli operatori economici, anche nella prospettiva degli investimenti esteri».

Il problema principale, infatti, è proprio questo impatto che hanno i giudicati degli «onorari» su contribuenti-imprese. L'attuale giudice è sostanzialmente una figura ibrida, in quanto la sua funzione giudicante è al 50%, considerato che i 2.700 che oggi svolgono servizio nelle Commissioni provinciali (Ctp) e regionali (Ctr) hanno un altro lavoro principale, che sia magistrato in altre giurisdizioni o professionista privato. Questa è ritenuta una delle cause di quel 40-45% di decisioni delle Ctr, che sono regolarmente annullate dalla Suprema corte, contribuendo così a intasare la già ingolfata macchina

della legittimità e a creare un danno al sistema produttivo.

Secondo il Consiglio dei ministri, presieduto dal premier Mario Draghi, la riforma messa in campo dalla Guardasigilli Marta Cartabia e dal ministro dell'Economia Daniele Franco potrebbe centrare gli obiettivi di riassetto. Con il calo dei ricorsi fiscali, cala anche l'esigenza di organico di giudici, che passa da 2.700 a 576. Il testo giunto in Cdm, inoltre, contiene solo alcune variazioni rispetto a quello passato nel preconsiglio dei ministri della scorsa settimana. Cambia il numero di bandi di concorso cui potrà partecipare il 15% degli attuali «onorari» - solo quelli provenienti dalle professioni - per assicurare la fase transitoria: saranno tre, rispetto ai due preventivati, e saranno dedicati a laureati in giurisprudenza o economia. Inoltre, è abbassata da 75 a 67 anni la possibilità di accedere alle prove. Resta ferma la possibilità per 100 magistrati di

altre giurisdizioni che già svolgono la funzione «onoraria» nel tributario, di passare definitivamente nel nuovo ordine giudiziario. Il pensionamento resta a 70 anni.

Adesso, però, si dovrà capire cosa accadrà nel passaggio parlamentare. In più occasioni i partiti si sono spesi verso questa riforma, anche dopo le richieste delle associazioni dei professionisti che da anni spingono verso una modifica radicale. Al Sole24Ore, però, risultano telefonate frenetiche tra una parte degli attuali giudici «onorari» e singoli politici per intervenire sul testo del Disegno di legge go-

vernativo. Non solo: Forza Italia si è già espressa apertamente, depositando un documento in cui annuncia proprio l'intenzione di modificare il testo del disegno di legge in sede parlamentare, soprattutto per togliere la competenza organizzativa al Mef e modificare alcuni aspetti del processo.

Le stesse associazioni dei giudici tributari, inoltre, stanno cercando di sensibilizzare i più alti vertici istituzionali, nel tentativo di mitigare gli effetti della riforma sulla categoria uscente degli «onorari». Con una missiva - all'attenzione del presidente della Repubblica

Sergio Mattarella, dei presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati, del premier Draghi e dei ministri Cartabia e Franco - l'Associazione dei magistrati tributari, presieduta da Daniela Gobbi, indica i punti contesi. Si va dal nuovo «status» del giudice, alla fase transitoria, cioè quella affidata agli «onorari» per traghettare il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, l'età pensionabile a 70 anni che taglierebbe fuori buona parte degli attuali giudici nella fase transitoria e la riduzione dell'organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti contesi della riforma

1

### GIURISDIZIONE

#### Il giudice professionale

Il testo del Ddl va a modificare la normativa del 1992 sull'ordinamento giudiziario tributario. Viene meno il giudice «onorario» con impegno part-time e viene istituita una magistratura tributaria selezionata con concorso pubblico e impegnata a tempo pieno. Potranno partecipare ai concorsi i laureati in giurisprudenza

2

### CONCORSO

#### Le regole

Il concorso è bandito con decreto del ministro dell'Economia, previa deliberazione conforme del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, che determina il numero dei posti. Con successivi decreti del Ministro, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, sono determinati il luogo e il calendario di svolgimento della prova scritta

3

### PRIMO GRADO

#### Giudice monocratico

Si punta a istituire una nuova figura di giudice tributario. Si tratta del giudice monocratico per le Commissioni tributarie provinciali, il primo grado di giudizio. Il magistrato avrà competenza a decidere su cause che hanno un valore che va da 1 a 3 mila euro. L'impugnazione per questi procedimenti sarà ammessa solo per vizi procedurali

4

### PENSIONAMENTO

#### Incarico fino ai 70 anni

Il testo modifica anche il parametro dell'età pensionabile dei giudici tributari. La normativa precedente prevedeva che l'incarico cessava al compimento dei 75 anni, ben oltre quanto previsto per le altre giurisdizioni. Adesso si vuole portare il pensionamento a 70 anni, in linea con la giurisdizione ordinaria

5

### FASE TRANSITORIA

#### Giudice «onorario»

Per una parte degli attuali giudici «onorari» è prevista una riserva di posti pari al 15% per i primi tre bandi di concorso. Potranno accedere laureati in giurisprudenza o economia e dovranno essere giudici «onorari» da almeno sei anni. Al nuovo ordine giudiziario potranno accedere anche 100 tra magistrati di altre giurisdizioni che già svolgono la funzione «onoraria» nel fiscale

6

### ORGANICO

#### Tra Ctp e Ctr 576 magistrati

Mef e Cpgt, l'organo di autogoverno dei giudici tributari, hanno rilevato che con il calo dei ricorsi il numero di circa 2.700 giudici è eccessivo rispetto al carico di lavoro. Per questo nel testo di riforma si precisa che la nuova giurisdizione sarà composta da 576 magistrati tributari, 450 per le Commissioni provinciali e 126 per quelle regionali

**Industria 4.0**  
Per gli investimenti  
2023-2025  
il massimale  
di spesa triplica



**Luca Gaiani**  
— a pag. 35



**L'Agenzia illustra anche altri crediti d'imposta previsti dalla legge di Bilancio 2022: da R&S al bonus acqua potabile**

# Industria 4.0, tax credit 2023-25 con massimale triplicato

## La circolare delle Entrate

**Il plafond di 20 milioni va riferito su base annuale: 60 milioni nel triennio**

**Da chiarire l'applicazione agli investimenti in chiave transizione ecologica**

**Luca Gaiani**

Il massimale di spesa per il tax credit sugli investimenti 4.0 del triennio 2023-2025 si calcola su base annuale. L'importante chiarimento giunge dalla circolare 14/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate, secondo cui, per ciascun anno interessato dal comma 1057-bis della legge 178/2020, i contribuenti avranno a disposizione 20 milioni di investimenti su cui calcolare l'agevolazione, con un totale che sale dunque a 60 milioni.

La circolare esamina le novità sui crediti di imposta per le imprese previste dalla legge di Bilancio 2022. La parte più significativa del documento è quella dedicata agli incentivi Industria 4.0, che la legge 234/2021 ha modifica-

to e prorogato anche nell'ambito degli interventi previsti dal Pnrr.

Un chiarimento particolarmente favorevole e inatteso riguarda i massimali di spesa previsti dal comma 1057-bis della legge 178/2020, che disciplina la proroga degli incentivi 4.0 disposta dalla legge 234/2021. La norma attribuisce crediti di imposta per gli investimenti in beni materiali (con le caratteristiche dell'allegato A alla legge 232/2016) realizzati tra il 2023 e il 2025 (con la coda temporale del primo semestre 2026 per "prenotazioni" entro la fine dell'anno precedente) pari al 20% (fino a 2,5 milioni di spesa), al 10% (tra 2,5 e 10 milioni) e al 5% (tra 10 e 20 milioni).

Il testo normativo è letteralmente strutturato in modo tale da riferire i limiti di spesa (sia i singoli scaglioni che il massimale di 20 milioni) all'intero triennio di riferimento, il che ha indotto molti operatori a considerare estremamente depotenziata la proroga degli incentivi disposta dalla legge 234. Secondo la lettera della norma, infatti, i contribuenti avrebbero a disposizione 20 milioni di plafond per gli investimenti realizzati nel corso di ben tre anni e mezzo (quindi meno di sei milioni in media all'anno).

L'agenzia delle Entrate, dopo aver sottolineato che il dato letterale induce a interpretare la norma nel senso sopra indicato, afferma che ragioni di interpretazione logico-sistematica

portano invece a ritenere corretta una interpretazione diversa, che consideri i plafond riferiti a ogni singolo anno indicato nel suddetto comma 1057-bis. Depone in tal senso, prosegue la circolare 14/E, la relazione tecnica alla legge di Bilancio 2022 che commenta la norma attraverso una tabella in cui i tre anni sono esposti con distinti tetti di 20 milioni. Pertanto, nel 2023 si applicherà una prima griglia di agevolazioni fino a 20 milioni, nel 2024 un'altra griglia fino a 20 milioni e nel 2025 una terza (quest'ultima coprirà anche la coda del primo semestre 2026) per un totale triennale di 60 milioni.

La circolare 14/E non chiarisce se la descritta interpretazione sul computo annuale del plafond si estenda anche a quanto stabilito dal Dl 4/2022 che ha previsto, all'interno del triennio sopra considerato, un nuovo scaglione di spesa tra 10 e 50 milioni (tax credit del 5%) per gli investimenti con obiettivi di transizione ecologica che saranno fissati da un futuro Dm.

La circolare illustra poi in dettaglio la proroga del credito di imposta R&S disposta dal comma 45 della legge 234/2021 richiamando anche le modifiche intervenute con la legge 160/2019. Chiarimenti sono forniti anche sul credito per le spese di quotazione delle Pmi, per il tax credit librerie e per il bonus acqua potabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONSIDERATI TERMINI RIGOROSI PER PRESENTARE LA DOCUMENTAZIONE**

**Asseverazione antisismica, Dre Toscana rigida**

Nell'ambito dell'agevolazione destinata agli interventi antisismici, la presentazione dell'asseverazione nella prima occasione utile deve ritenersi valida, con conseguente fruibilità dei relativi bonus. La direzione regionale della Toscana dell'Agenzia delle entrate, al contrario, ha denegato la fruibilità, senza tenere conto dell'evoluzione normativa e delle modifiche legislative introdotte dalla legge di bilancio 2021. Questa la sintesi di una risposta ad un preciso interpello (n. 911-236/2022), presentato dal legale rappresentante di una società partecipata da alcuni ordini professionali, alla D.R.E. Toscana, sul tema dell'asseverazione del rischio sismico, di cui all'art. 16 del dl 63/2013. La società istante ha presentato un interpello per ottenere la conferma della validità e dell'efficacia di una asseverazione del rischio sismico (allegato "B", iniziale ai sensi del dm 58/2017) depositata successivamente ai diversi termini vigenti prima dell'introduzione della modifica normativa contenuta nel comma 68, articolo 1 della legge 178/2020 (legge di bilancio per il 2021). Nell'istanza, ripercorsa in termini adeguati dall'agenzia, la società ha evidenziato come solo con tale modifica si sono creati i presupposti per consentire alla fattispecie rappresentata di rientrare a pieno titolo nelle disposizione agevolative; considerato che l'efficacia normativa del provvedimento citato decorre dal 1/01/2021, solo dopo tale data si sono integrati i requisiti della fattispecie legale, per cui la società ha depositato, in occasione della presentazione del piano strutturale, comprensivo della pratica antisismica, l'asseverazione prevista con l'allegato "B" iniziale nell'aprile del 2021. L'agenzia ha analizzato le disposizioni

attuative, di cui al citato dm 58/2017 e successive modificazioni, oggettivamente e nel rispetto della normativa e della prassi allo stesso applicabili, ancorché non si comprenda l'attinenza con il quesito posto, considerato che viene richiesta una pronuncia sull'ampliamento dei presupposti (ottenimento dei titoli abilitativi), come introdotto dalla legge 178/2020.

L'agenzia basandosi esclusivamente sui termini indicati nel dm 58/2017, inspiegabilmente, nella conclusione finale ha virato repentinamente, negando le detrazioni e motivando la non spettanza delle detrazioni con un mancato rispetto di scadenze che, oggettivamente, non potevano essere onorate.

La società, però difatti, ha avviato le procedure nel maggio 2015, in epoca anteriore alle disposizioni legislative introdotte con l'articolo 1 della legge 232/2016 e decorrenti dall'1/01/2017; con tali norme si prevedevano ulteriori forme agevolative e relative disposizioni attuative, poi emanate con il decreto di attuazione, di cui al dm 58/2017, ove si introduce l'obbligo asseverativo iniziale e finale (allegato "B").

Di conseguenza, è evidente che la società nel 2015 non poteva rispettare quanto introdotto con norma successiva decorrente dall'1/01/2017.

Il dm 24/2020 ha modificato il dm 58/2017 introducendo la possibilità di depositare l'asseverazione (allegato "B") fino alla data di inizio lavori, mentre la società ha ottenuto il permesso di costruire il 23/03/2020 e ha iniziato i lavori il 30/04/2020; una lettura parziale della novità legislativa, di cui al citato dm 24/2020, potrebbe far pensare che la presentazione dell'allegato entro il

30/04/2020 (inizio dei lavori) potesse fare considerare come tempestivo il deposito dell'asseverazione, ma avendo la società avviato le procedure autorizzatorie nel maggio 2015, le disposizioni normative introdotte con decorrenza dall'1/01/2017 costituivano una inibizione giuridica, a carattere temporale, per l'applicazione delle forme di maggior agevolazione sotto il profilo della misura delle detrazioni (70% o 75% o 80% o 85%). La direzione regionale della Toscana, peraltro, ha confermato che le modifiche, di cui al dm 24/2020, con le quali il termine di deposito dell'allegato "B" si deve ritenere tempestivamente adempiuto se effettuato prima dell'inizio dei lavori, si rendono applicabili esclusivamente ai titoli abilitativi richiesti a partire dal 16/01/2020, negando le detrazioni in esame nel passo successivo. Pertanto, la risposta che tiene conto delle disposizioni di cui al dm 58/2017 appare fuori luogo, non ricorrendo i presupposti di applicazione alla fattispecie in esame avendo la società avviato (11/05/2015) le procedure autorizzatorie prima dell'1/01/2017. Il punto è molto semplice giacché fino al 31/12/2020, la norma primaria (articolo 16, comma 1-bis del dl 63/2013) fissava l'obbligo per le procedure obbligatorie iniziate dopo l'1/01/2017 ma con la legge di bilancio per il 2021, e con decorrenza dall'1/01/2021, è stato introdotto un ulteriore requisito oggettivo, con la conseguenza che la società ha depositato puntualmente l'allegato "B" nella prima occasione utile, dopo l'1/01/2021, in occasione della presentazione del piano strutturale, comprensivo della pratica antisismica, presso la regione Toscana in data 7/04/2021.

**Fabrizio G. Poggiani**  
 Riproduzione riservata



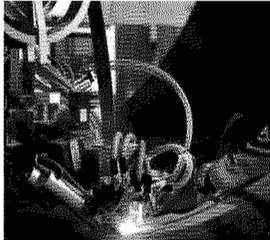
*La proliferazione di disposizione ha creato discipline differenziate per i due bonus*

# Cessione crediti in ordine sparso

## Procedure diverse per quelli edilizi e quelli alle energivore

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**C**essione dei crediti d'imposta ad assetto variabile. È possibile, con riferimento ai bonus edilizi, optare per la cessione del credito ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione, fatta salva la possibilità di due ulteriori cessioni se effettuate a favore di banche e intermediari finanziari. Nell'ambito dei crediti maturati dalle imprese energivore è possibile eseguire la cessione, solo per intero, a favore di istituti di credito o di altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione. Questa è, in estrema sintesi, la situazione che si è venuta a creare dopo una numerosa proliferazione di disposizioni che hanno, di volta in volta, modificato in particolare l'art. 121 del dl 34/2020 (l. 77/2020). Dopo le recenti modifiche, i crediti d'imposta derivanti da bonus edilizi ceduti alle banche possono essere a loro volta ceduti ai correntisti anche fraziona-



**Divergenze sul frazionamento**

ti per singola annualità, senza la necessità di dover cedere a un unico soggetto l'intero credito; nel corso di un recente convegno, il direttore dell'Agenzia delle entrate ha precisato che i crediti d'imposta derivanti da bonus edilizi ceduti, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020, alle banche possono essere a loro volta ceduti ai correntisti, anche frazionati per singola annualità, senza la necessità di dover cedere a un unico soggetto l'intero credito. Pertanto, in presenza di un credito complessivo detraibile in più anni, a ognuno di quegli anni viene attribuito un codice ulteriore e lo stesso

può essere ceduto a soggetti differenti, senza necessariamente trovare un acquirente che se lo compri tutto. È possibile trovare soggetti diversi, ciascuno dei quali prende una frazione, ma il frazionamento si riferisce alla singola annualità senza che possa essere eseguita un'ulteriore suddivisione in frazioni più ridotte; è stato precisato che nel momento in cui il credito viene immesso nel sistema e, quindi, lo stesso risulta ceduto e a sua volta cedibile, può essere ceduto con singoli codici univoci relativi alle singole annualità a cui si riferisce. Peraltro, è opportuno rilevare che sussiste una evidente difficoltà interpretativa in esito alle modifiche normative che sono intervenute nei primi mesi del 2022; prima la cessione era libera e il problema non sussisteva. Nell'ambito dello sconto in fattura, la prima cessione è da ritenersi libera, ovvero senza vincoli; per esempio, il committente esegue dei lavori edilizi per i quali è possibile fruire della detrazione maggiorata del 110% per effici-

so committente può cedere il credito all'impresa e/o professionista che ha eseguito i lavori e le prestazioni collegate. La seconda e la terza cessione, invece, sono vincolate con la conseguenza che se l'impresa realizzatrice ha acquistato il credito (la detrazione del committente), la stessa può essere ceduta soltanto a uno dei soggetti qualificati, che a sua volta può cedere soltanto a uno dei soggetti qualificati, fermo restando l'ulteriore modifica per consentire una quarta cessione dedicata da parte dei soggetti vigilati. Se l'acquisto del credito tra impresa realizzatrice e committente si realizza con lo sconto in fattura occorre comprendere, ma si ritiene di poter dare una risposta affermativa, se l'impresa realizzatrice può non considerare la sua operazione di sconto in fattura come prima cessione e, quindi, potere effettuare a sua volta l'ulteriore cessione del credito acquisito come prima cessione libera. Per i crediti spettanti alle imprese energivore, come indicato anche nel recente documento di prassi

dell'Agenzia delle entrate (circ. 13/E/2022), si deve far riferimento agli articoli 9 e 3, comma 3 del dl 21/2022, agli articoli 15 del dl 4/2022 e 4 del dl 17/2022 (imprese energivore) nonché all'articolo 3, comma 1, del dl 21/2022 (imprese non energivore). I citati crediti, tutti utilizzabili entro e non oltre la fine del corrente anno (2022), sono cedibili entro il medesimo termine (31/12), soltanto per l'intero ammontare, dalle imprese beneficiarie ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione. Per uniformare la cessione dei crediti a quella prevista dall'articolo 121 del dl 34/2020 è stata fatta salva la possibilità di effettuare due ulteriori cessioni, successive alla prima, solo a favore di soggetti con requisiti.



© Riproduzione riservata

